



Pier Carlo Padoan sarà impegnato oggi nell'importante incontro dell'Ecofin FOTO LAPRESSE

# Eni ed Enel, avanti con la vendita Lo Stato vuol incassare 5 miliardi

## IL DOSSIER

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

**Si ragiona sulla cessione di ulteriori tranche dei due colossi energetici con il Tesoro che rimarrebbe comunque titolare di quote superiori al 25%**

**D**ifficile trovare sui libri di economia una definizione tecnica del confine fra le privatizzazioni ed il raschiamento del fondo del barile. Eppure, a ben vedere è proprio su questo che ci si sta arrovellando dentro ed intorno al ministero dell'Economia. La cronica necessità è quella di far cassa, con l'urgenza di finanziare quei provvedimenti indispensabili a dare uno stimolo significativo ad una crescita asfittica se non assente. Da qui a rimetter mano alle privatizzazioni il passo è breve e soprattutto obbligato, come ha ricordato ieri il capo della Segreteria tecnica del Tesoro in un articolo su *Corriereconomia*. «Il piano di privatizzazioni non è rallentato - ha affermato Fabrizio Paganini - Rimane l'obiettivo annunciato: che siano pari allo 0,7% del Prodotto nazionale lordo nei prossimi tre anni». Un obiettivo ambizioso, visto che si parla di più di dieci miliardi di euro, per ottenere il quale lo Stato deve necessariamente cedere qualcosa dei gioielli di famiglia, che si chiamano Poste Italiane ma anche Eni ed Enel, società già sul mercato ma sulle quali il Tesoro ha ancora un saldo controllo con quote complessivamente superiori al 30% in entrambi i casi. Senonché, considerati i tempi più lunghi per la privatizzazione di Poste Italiane, collocare ulteriori pacchetti delle due società energetiche garantirebbe degli incassi miliardari ma rimanderebbe, appunto, al dilemma di partenza, poiché con gli attuali corsi azionari più che una vendita conveniente l'operazione si potrebbe inquadrate come una dismissione forzata a prezzi da saldo, con il rischio ulteriore di rendere Eni ed Enel effettivamente contendibili.

## SEDUTA NEGATIVA

Eni ed Enel non sono le uniche società pubbliche sulle quali si sta ragionando in questi giorni al ministero del Tesoro, ma nessuna delle altre si avvicina neppure lontanamente per dimensioni e capitalizzazione alle due big. Ed ecco perché le ipotesi relative al collocamento di ulteriori tranche azionarie sono già in una fase molto avanzata. Del resto, la posta in palio è alto, con incasso complessivo superiore ai 5 miliardi di euro. E su questo ieri si è interrogato anche la Borsa, in una seduta abbastanza nervosa per entrambi i titoli energetici. In particolare, dopo continui saliscendi intorno alla pa-

rità, la seduta in Piazza Affari si è conclusa in modo negativo sia per Eni che per Enel, con ribassi rispettivamente dell'1,33% e dell'1,53%.

Fra i più autorevoli "sponsor" di una nuova ondata di privatizzazioni c'è naturalmente il ministro dell'Economia. E così, dopo aver sottolineato pochi giorni fa che «il piano di privatizzazioni non sta affatto andando a rilento», Pier Carlo Padoan è entrato più nel merito. In un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, il titolare di Via XX settembre ha detto per la prima volta che potrebbero essere eventualmente vendute ulteriori azioni di Eni ed Enel. Parole che hanno suscitato anche qualche malumore. «Lasciamo stare - ha affermato ieri Stefano Fassina - la privatizzazione di ulteriori quote di aziende pubbliche». Per il deputato del partito Democratico, nonché ex viceministro dell'Economia, «Eni, Enel, Finmeccanica, Poste Italiane e Ferrovie dello Stato sono tra le poche grandi aziende di qualità rimaste in Italia. Privatizzarne altri pezzi indebolirebbe le nostre potenzialità industriali, priverebbe il bilancio dello Stato di dividendi preziosi e, soprattutto, non avrebbe alcun effetto sostanziale sulla dinamica del nostro debito».

Intanto, cominciano a filtrare i primi dettagli dell'operazione sul capitale dei due giganti energetici. Secondo quanto riportato da *Il Messaggero*, il ministero del Tesoro starebbe valutando la cessione sul mercato del 5-7% di Eni già dopo l'estate, mentre *Corriereconomia* parla di una possibile discesa del Tesoro al 25,1% nell'azionariato di entrambe le società entro il mese di dicembre. Ricordiamo che attualmente il dicastero economico detiene il 31,24% del capitale della società elettrica, mentre per quanto riguarda il Cane a Sei Zampe la partecipazione è soltanto del 4,34%, quota alla quale va però aggiunto il ben più sostanzioso 25,76% detenuto dalla Cassa Depositi e Prestiti, a sua volta controllata dal ministero del Tesoro. Per quel che attiene il calcolo degli eventuali incassi, bisogna ovviamente tenere conto delle attuali quotazioni di Borsa, non certo ai massimi per usare un eufemismo. Sia come sia, ragionando in termini di identico introito dalle due società, per un ammontare complessivo di 5 miliardi di euro, nel caso dell'Enel sarebbe necessario collocare una quota intorno al 6%, mentre per Eni sarebbe sufficiente cedere il 3,5%.

## IL CASO

**Intesa, quota minima della Compagnia scende al 6,50%**

Il consiglio generale della Compagnia di San Paolo ha deciso di modificare il limite minimo della quota detenuta in Intesa Sanpaolo dall'attuale 7,96 al 6,50%. Lo ha annunciato il presidente Luca Remmert precisando che «la partecipazione resta al 9,70% e quanto deciso non deve essere inteso come espressione dell'intenzione di alleggerimento in Intesa Sanpaolo». La modifica, dunque, è fatta «per dotare il nostro patrimonio di flessibilità e reattività nella gestione degli investimenti». I mercati, però, non sembrano aver apprezzato: il titolo di Intesa Sanpaolo è calato del -1,85% a 2,23 euro.

bene ancora moderati e differenziati tra le diverse aree - si legge nel report diffuso dall'istituzione - Il riavvio dell'attività delle regioni centro-settentrionali non si è ancora esteso a quelle meridionali, meno aperte agli scambi internazionali».

## IN CERCA DI OCCUPAZIONE

A complicare il quadro delle aree più depresse del Paese, il dato dell'occupazione: secondo quanto rileva Bankitalia il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2013 il 19,7% nel Meridione (+2,5% rispetto all'anno scorso), il 9,1% al Centro Nord (+1,1%); per i giovani fino a 29 anni, è rispettivamente pari al 42,9% e al 23%. Ciò significa che, nel Mezzogiorno, quattro ragazzi su 10 non hanno un'occupazione.

E crescono anche gli scoraggiati, ovvero quelli che hanno smesso di cercare una ricollocazione: nel 2013 la quota di cittadini (tra i 15 e i 64 anni) in queste condizioni nel Mezzo-

giorno era pari al 7,2%, ovvero oltre tre volte quella registrata al Centro Nord, dove si ferma all'1,7%.

Un altro elemento analizzato dalla ricerca è quello del credito. Nella seconda metà del 2013, le condizioni di offerta del credito, soprattutto nel Nord Est e nel Mezzogiorno, hanno pesato meno sull'andamento dei prestiti alle imprese. La domanda di finanziamenti è rimasta debole in tutte le aree ed in tutti i settori, in particolare nel comparto delle costruzioni, specie nelle regioni del Nord Ovest e del Mezzogiorno.

Nello stesso periodo, «la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni si è stabilizzata nel Centro Nord, mostrando segnali di ripresa nel Nord Est - si legge nel report apposito della Banca d'Italia - Nel Mezzogiorno si è registrato un ulteriore indebolimento». Le condizioni di offerta alle famiglie, «ancora prudenti, mostrano primi segnali di miglioramento nel Mezzogiorno e nel Nord Est».

# Napolitano: «L'Ue deve cambiare, ma resti unita»

● **L'appello del presidente, ieri in Slovenia nel secondo giorno del pellegrinaggio sui luoghi della Grande guerra** ● **«Consapevoli dei limiti dell'istituzione, ma l'Europa uscirà dalla crisi»**

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

«Oggi poniamo problemi seri di cambiamento e correzione delle politiche e delle istituzioni» ma «guai a mettere in discussione il principio dell'unità e dell'integrazione» ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Sveta Gora, in Slovenia, un'altra tappa del pellegrinaggio, condiviso con i presidenti di Slovenia, Croazia e Austria sui luoghi della Grande guerra nel centenario di quel tragico evento che costò oltre dieci milioni di morti. Un conflitto che con il suo tributo di sangue ha contribuito ad elaborare un concetto di patria fino ad allora solo in embrione. E, quindi, può in qualche modo costituire il primo passo verso l'Unione europea che muoverà i primi passi solo qua-

rant'anni dopo ed un'altra guerra mondiale.

«Da quando nel 1957 sono stati firmati i trattati di Roma, istitutivi della comunità economica europea, siamo consapevoli dei limiti e delle insufficienze che ha presentato la costruzione della Unione Europea» ha ricordato il presidente. Ma proprio questa consapevolezza, ora che di strada ne è stata fatta tanta pur tra alti e bassi, può fare da stimolo al superamento delle incomprensioni e dei freni più diversi arrivati alle azioni comunitarie ma non può in alcun modo mettere in discussione quel sogno che negli anni è diventato sempre più realtà anche se sono stati molti i momenti difficili che è stato necessario superare. «Nessuno come quello che abbiamo attraversato negli ultimi sei, sette anni. Sono certo -ha aggiunto Napolitano-

che l'Europa supererà la profonda crisi che l'ha colpita negli ultimi anni a di cui soffrono le nostre economie, la società e le nostre popolazioni».

Il questi due giorni la preoccupazione di Napolitano per le conseguenze della crisi economica che devasta da troppi anni il Paese è stata evidente più che in altre occasioni. Ci sono i giovani a cui dare un futuro, c'è da garantire una vecchiaia sicura a chi ha lavorato per tanti anni ed ora vive un'imprevista insicurezza. «Tenga duro presidente» gli ha gridato la folla che lo attendeva ad Aquileia, l'ultima tappa del viaggio in Friuli. «Facciamo del nostro meglio» è stata la risposta.

## LA PANCHINA DELLA PACE

La seconda giornata della visita in Friuli e Slovenia per il centenario della Grande Guerra del presidente della Repubblica è iniziata a Gorizia: dal piazzale della Transalpina, simbolo dell'allargamento dell'Unione europea ad Est, Napolitano e il presidente sloveno Pahor hanno raggiunto il santuario di Sveta Gora - Monte Santo dove i due presidenti si sono seduti sulla panchina

della pace. «Siamo qui per una testimonianza ed un impegno di pace che significa testimonianza ed impegno di amicizia, perché la pace non è solo assenza di guerra ma anche cooperazione, comunanza di sforzi, solidarietà. E il presupposto di ciò è l'amicizia che stiamo costruendo e abbiamo costruito tra i nostri popoli che furono aspramente divisi nella Prima e nella Seconda guerra mondiale» ha detto Napolitano. «Prima il presidente sloveno Pahor ha detto che ci dividono parecchie generazioni però confidiamo in ideali ed impegni comuni. È straordinario come questa mattina noi abbiamo attraversato la frontiera tra Italia e Slovenia senza accorgercene. Possiamo parlare quasi di ex frontiera. Questi sono momenti importanti che forse non siamo riusciti a trasmettere ai giovani e all'immaginario colletti-

...  
**Una riflessione tra storia e memoria sulla linea della ex frontiera tra l'Italia e il Paese slavo**

vo delle giovani generazioni», ha continuato Napolitano. «Nel 1997 - ha ricordato - io, da ministro dell'Interno del governo italiano, ero sulla frontiera del Brennero ed insieme al ministro dell'Interno del governo austriaco rimuovemo la barriera che segnava il confine tra Italia ed Austria. Quella frontiera, come quella fra Italia e Slovenia, è stata attraversata da eserciti due volte nel corso del secolo scorso. Eserciti che si sono atrocemente combattuti dalla terra, dal cielo e attraverso spaventosi corpo a corpo. Sono immagini agghiaccianti solo ad evocarle. Ora - ha concluso il presidente - tutto questo appartiene al passato. Lo possiamo dire perché insieme siamo in una famiglia unita che è quella dell'Unione Europea».

La governatrice del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani ha sottolineato «il gesto dei due Presidenti che riassume la storia e nello stesso tempo i passi avanti che sono stati compiuti dall'Europa. Un'Europa che ha bisogno però di ritrovarsi e di darsi delle regole politiche più forti, che vadano nella direzione della crescita e non dell'austerità».